

LEVIATANO

CONTRO

LA CANCEL

CULTURE

di Stefano Folli

Come è noto, il mondo occidentale vive in una bolla: un eterno presente in cui sono caduti i filtri rispetto a un passato che di fatto viene cancellato. Può essere demolito tutto in blocco o in segmenti successivi: il risultato non cambia. Statue romane del primo secolo sono accompagnate nei musei inglesi da spiegazioni che mettono in guardia dagli stereotipi razzisti che quelle sculture di duemila anni fa rappresentano. I monumenti a Lincoln e a Churchill sono abbattuti o imbrattati. È la rivolta contro il passato, figlio di un malinteso senso di colpa che pervade le nostre società e che coincide con la resa all'ignoranza e all'autoannientamento. Di recente si è cominciato a riflettere sui rischi della cosiddetta cancel culture, l'aspetto più inquietante dello spirito woke del nostro tempo. Ora sembra che l'onda di piena sia in parte passata e quindi è un buon momento per approfondire la riflessione. Il sociologo Frank Furedi ha mandato in libreria un'opera che ha già suscitato molto interesse: *La guerra contro il passato*, con introduzione di Andrea Zhok, edito in Italia da Fazi. Se il "presentismo" postula l'odio verso il passato, e quindi è nemico della memoria storica in tutte le sue forme, è logico che sia destinato a scontrarsi contro lo storicismo, che invece è una delle caratteristiche della nostra cultura: in particolare italiana, ma anche tedesca ed europea in generale.

Autorevoli esponenti di tradizioni molto diverse tra loro sono uniti nel condannare il woke e quindi nel difendere Furedi e la sua lucida requisitoria contro i danni della guerra contro il passato. Come fa Luciano Canfora: da serio marxista non può condividere un grammo di questa pseudoidologia. E lo stesso fanno gli storici di orientamento liberale. Senza rinunciare a porsi qualche interrogativo sulle responsabilità della scuola e dell'università in quasi tutto il mondo occidentale. In definitiva, «i guerrieri della cultura giustificano il loro progetto con il fatto che le ingiustizie del passato da loro riportate alla luce hanno conseguenze sui numerosi gruppi identitari d'oggi. Ma l'archeologia della rimostranza (...) riguarda soprattutto il riconfezionamento del passato secondo i valori e gli obiettivi dell'attuale politica identitaria». Insomma una manipolazione continua e con pochi precedenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Frank Furedi
**La guerra
contro il passato**
Fazi
Traduzione
Riccardo Cristiani
pagg. 240
euro 20



FOTO: G. VENTURA / CONTRASTO

SAGGISTICA

Una scomoda eredità

Torna un testo classico di Claudio Pavone che mostra gli effetti del passato fascista su nascita ed evoluzione dell'Italia libera

di Umberto Gentiloni

IL TEMA DELLA
CONTINUITÀ
È ANALIZZATO
SU PIANI
MOLTEPLICI,
DALLE
VISIONI
POLITICHE
ALLA CLASSE
DIRIGENTE

Nell'ottantesimo della Liberazione torna in circolazione un classico della storiografia sulla Resistenza. Le pagine di Claudio Pavone dedicate al tema cruciale e controverso della continuità dello Stato: cosa resta del fascismo nella Repubblica? Quali confini possiamo tracciare tra la morte del regime e la rinascita del sistema politico del dopoguerra? E ancora, come affrontare temi e questioni che non sono esclusiva competenza del confronto tra gli studiosi ma chiamano in causa ambiti e aspetti del vivere civile, temi delicati quali i rapporti tra storia e memoria, cultura e tradizione?

Il volume raccoglie quattro saggi con argomenti in apparenza distanti ma in realtà comunicanti e intrecciati più di quanto si possa immaginare a un primo sguardo di superficie (*Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Bollati Boringhieri). Si passa dal rapporto con il Risorgimento possibile premessa della stagione della Resistenza, un Risorgimento tradito, perduto o ritrovato, per muoversi poi verso riflessioni più profonde dedicate alle biografie e alle istituzioni, ai confini di identità e appartenenze nello snodo cruciale dell'uscita dalla guerra e dal fascismo. Il tema della continuità viene co-

si scomposto e articolato su piani diversi: nelle culture politiche fondanti, nei percorsi di protagonisti di primo piano, nella trama delle scelte e degli indirizzi complessivi di una costituenda classe dirigente. Il tempo non ha sbiadito la forza degli interrogativi che da allora si allungano inquieti verso il presente: «Ai fini del nostro discorso è sufficiente rilevare che in tal modo la tesi della continuità dello Stato da stimolo critico verso l'assetto repubblicano uscito dalla Resistenza rischia di trasformarsi o in un rassegnato riconoscimento della fatalità delle cose, o in una condanna della Repubblica in quanto tale o in una critica radicale della Resistenza stessa che quella Repubblica aveva partorito, o ancora in una frettolosa rivalutazione del regime fascista di cui finalmente i fatti dimostrerebbero la positiva realtà profonda, o infine in un miscuglio variamente dosato di tutte queste posizioni».

Parole di evidente attualità immerse nel dibattito che ha segnato lo scorcio conclusivo del Novecento: la prima edizione del volume raccoglie i saggi nel 1995, pochi anni dopo la classica e fondamentale sintesi che Pavone dedica al peso della Resistenza nella storia d'Italia (*Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità della Resistenza*, Bollati Boringhieri 1991). Qual è il ruolo della guerra



Claudio Pavone
**Alle origini
della Repubblica**
Bollati Boringhieri
pagg. 336
euro 18
Voto 8/10

1° Gennaio 1948
A Palazzo
Giustiniani
il Presidente
della Repubblica
Enrico De Nicola
firma
la Costituzione:
accanto, Umberto
Terracini a capo
dell'Assemblea
costituente

di liberazione e qual è il rapporto di quella cesura con le vicende che hanno segnato la storia dell'ormai lungo dopoguerra? Dentro il prisma di una continuità prevalente emergono i richiami alle fratture della legalità, al peso dei condizionamenti più diversi, alla forza conservatrice che il fascismo aveva consolidato nel suo poliforme esercizio del potere. Affrontare i nodi della dialettica tra continuità e fratture significa togliere di mezzo ogni scorciatoia rassicurante o risposta univoca: il peso di quella stagione non si esaurisce nelle dinamiche di allora e la formazione dello Stato risente delle contrapposizioni frontali che si sciogliono attraverso l'itinerario che porta alla Costituzione del 1948. La Resistenza vive nella capacità di tratteggiare orizzonti comuni e obiettivi riconoscibili.

Le pagine conclusive tengono insieme il confronto storiografico (il dibattito acceso di fine XX secolo) con i risvolti nella vita civile, nella consapevole diffusione di un richiamo rinnovato alla stagione delle origini. Sono le questioni che più di altre possono aiutarci a dipanare le controversie irrisolte del nostro tempo, anche nel richiamo alla dialettica tra fascismo e antifascismo: «La Resistenza è stato uno dei pochi fatti storici vissuti dagli italiani. Come tale essa tentò di superare, innanzitutto nelle coscienze, l'opposizione tra società civile e Stato, fra moralità pubblica e moralità privata, o se si preferisce, fra etica della convinzione ed etica della responsabilità». Un lascito impegnativo che accompagna il cammino della Repubblica.

L'autore aveva vissuto l'entusiasmo e le sfide dell'antifascismo delle origini (*La mia Resistenza. Memorie di una giovinezza*, Donzelli 2015) senza cercare risposte rassicuranti. Al contrario ogni segmento di quella storia poteva ritrovare un senso, senza nascondere difficoltà e sconfitte: «I limiti e gli errori d'ideazione e di realizzazione di tanto progetto dai quali comunque non discendono deterministicamente i mali della Repubblica italiana dagli anni Ottanta in poi, vanno ulteriormente indagati dalla storiografia; il senso di quel progetto può svolgere ancora una funzione civile, oggi che tutte quelle opposizioni si ripresentano con crudezza come insanabili scissioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA